Per lo sciopero dei dipendenti

Tutti i cinema chiusi domenica

La rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dovuta all'intransigente posizione degli esercenti

I dipendenti delle sale cinematografiche si esterranno dal lavoro per tutta la giornata di domenica prossima, 15 dicembre. La decisione dello sciopero, che interessa circa ventimila lavoratori, è stata presa dalle organizzazioni sindacali (FILS-CGIL, FULS-CISL, UIL-Spettacolo) per protestare contro la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore.

In proposito un comunicato dei sindacati informa che la delegazione sindacale ha deciso di proclamare un primo sciopero nazionale per domenica 15 dicembre « dopo aver constatato l'assoluta impossibilità di proseguire la trattativa prima ancora che si procedesse alla disamina globale di tutte le proposte contenute nella piattaforma rivendicativa. L'ANEC-AGIS (l'associazione degli esercenti) — prosegue il comunicato — ha in pratica smentito la conclamata disponibilità a trattare il rinnovo del contratto, manifestando, sull'intero arco della piattaforma, una serie di pregiudiziali, di ostacoli, di limiti che hanno, in pratica, reso inutile il proseguimento del confronto ».

Bilancio del Festival dei Popoli

Memorie e speranze della Spagna

L'americano Osheroff, che combatté in difesa della Repubblica, è l'autore, insieme con Klingman, di un documentario di scottante attualità

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9.

Il Festival dei Popoli si è chiuso con due documentari di grande impegno civile e politico: *Dreams and nightmares* degli statunitensi Abe Osheroff e Larry Klingman e *Last grave at Dimbaza* di autori anonimi, presentato dalla Gran Bretagna. Il primo rievoca l'epopea delle brigate internazionali durante la guerra civile spagnola. Il secondo denuncia la brutale politica di segregazione attuata dal governo razzista di Pretoria, in Sud Africa, contro le popolazioni nere. Migliore epilogo non vi poteva essere per questa quindicesima edizione della rassegna cinematografica fiorentina, una delle più impegnate e stimolanti degli ultimi anni.

Le lotte dei popoli oppressi dal fascismo e dall'imperialismo, per la conquista della libertà e dell'indipendenza, le battaglie contro la segregazione, l'emarginazione e il sottosviluppo sono state, infatti, i temi ricorrenti dei documentari presentati al Festival, che ha assolto ancora una volta la funzione che si è assegnata in questi ultimi anni, cioè quella di porre a confronto le nuove tendenze e le diverse esperienze del documentarismo internazionale. Tuttavia va rilevato che il Festival dei Popoli non può e non deve limitarsi a questo ruolo ed esaurirsi nelle proiezioni fiorentine ed in alcune città toscane, ma deve porsi l'obiettivo — attraverso la pubblicizzazione, che non significa burocratizzazione, della istituzione — di collegarsi strettamente al tessuto sociale e civile dell'intera Toscana e del paese e ad altre istituzioni cinematografiche, per svolgere una proficua e capillare divulgazione della cultura cinematografica, in particolare del documentarismo, relegato in posizioni subalterne ed emarginato dai grandi circuiti di distribuzione tradizionale.

Veniamo ora al film dell'ultima giornata. Cominciamo con *Dreams and nightmares* (« Sogni ed incubi ») di Osheroff e Klingman. Protagonisti di questo vibrante documentario sono la Spagna ed uno dei suoi autori, Abe Osheroff, un anziano carpentiere di Los Angeles che nel 1937, con la brigata « Abramo Lincoln » (composta da 3200 volontari statunitensi), incorporata nelle « Brigate internazionali », combattè a fianco dei repubblicani spagnoli contro le truppe agli ordini dei generali sediziosi e contro i mercenari di Mussolini ed Hitler. « Andai in Spagna — dice Osheroff —, perché compresi, dopo quanto era avvenuto in Italia ed in Germania, che in quegli anni la Spagna era la ultima trincea contro il fascismo. Circa il quaranta per cento dei volontari americani erano iscritti al Partito Comunista o suoi simpatizzanti. Nonostante siano passati trentasette anni da allora, sono sempre ben incisi nella mia coscienza la grande lezione appresa in quei giorni e nella mia mente il ricordo dei grandi dirigenti antifascisti di Spagna, dalla Ibarruri al comandante Gallo, il vostro Luigi Longo ».

Abe Osheroff è tornato di recente in Spagna, nei luoghi dove combattè, in particolare a Belchite, un piccolo centro vicino a Saragozza. « Dopo le speranze e lo smarrimento degli anni '30, dopo le nuove speranze e le delusioni della seconda guerra mondiale, dopo le persecuzioni subite negli Stati Uniti durante il periodo maccarthista — ha proseguito Osheroff, che fu costretto a restare nella clandestinità per tre anni e che solo da poco ha riottenuto il passaporto — dopo che gli Stati Uniti si fecero garanti della sopravvivenza del regime fascista di Franco, continuando l'opera iniziata dalla Germania di Hitler e dall'Italia di Mussolini, stavo per essere sopraffatto dalla disperazione. Mi chiesi: in Spagna tutto è perduto? Per questo sono andato là, per verificare. Da quel viaggio sono rinate la speranza, e l'idea del mio documentario ».

La prima parte del film è dedicata da Osheroff alla sua giovinezza negli Stati Uniti, la seconda al periodo della guerra di Spagna, la terza alle condizioni attuali del paese iberico. Le due prime parti sono state realizzate utilizzando materiale dell'epoca in gran parte inedito, e quindi di notevole interesse documentario, che Osheroff ha reperito con grande difficoltà. La terza parte, quella attuale, è stata girata in Spagna, in parte da Osheroff e in parte da operatori clandestini spagnoli dopo che Osheroff fu espulso dal paese. Da questa ultima parte Osheroff fa emergere la lunga complicità del governo degli Stati Uniti con il regime franchista e la sempre maggiore opposizione che contro questo regime si sta sviluppando in tutta la Spagna. « Avendo potuto verificare l'esistenza di una opposizione sempre crescente e combattiva — ci ha dichiarato Osheroff — non ho perduto la speranza di vedere un giorno la Spagna di nuovo libera. Ho realizzato il film guardando a questa prospettiva e con il preciso scopo di far comprendere appieno la situazione spagnola attuale ai miei compatrioti. Se molti milioni di americani potessero vedere questo film resterebbero colpiti, in quanto il caso Watergate ed il Vietnam li hanno resi più ricettivi, anche se la maggioranza di loro è tutt'ora scarsamente sensibilizzata verso i problemi politici. Per scuoterli occorrerebbe una profonda crisi economica. Purtroppo il mio film lo potrò proiettare solo in alcune università, in alcuni circoli del sindacato dei lavoratori dell'automobile, fra i miei amici neri della Louisiana, che con le loro piccole offerte mi hanno consentito di mettere insieme gran parte dei 58 mila dollari occorsi per realizzare il documentario ».

Altro film di grande interesse ed impegno civile *Last grave at Dimbaza* (« Ultima tomba a Dimbaza ») realizzato da operatori del movimento clandestino per i diritti delle popolazioni nere del Sud Africa e presentato dalla Gran Bretagna. Il documentario, che raggiunge momenti di grande intensità emotiva, è una serrata denuncia contro il segregazionismo, l'oppressione, il disumano sfruttamento cui sono sottoposti in Sud Africa diciotto milioni di neri da parte del governo di Pretoria, che rappresenta solo quattro milioni di bianchi.

« Durante l'ora in cui stavate guardando questo film — spiega il commento — nel Sud Africa sono state cacciate via dalle loro case (è in atto la deportazione di milioni di neri nei *Bantu-stands*, zone aride e sterili, bimbi ed anziani vi muoiono per la denutrizione) sei famiglie nere, sessanta neri sono stati arrestati per le leggi sul lasciapassare (ogni nero per spostarsi da casa al luogo di lavoro deve avere un permesso, la sera i neri sono soggetti al coprifuoco, mentre si sta estendendo la pratica di dividere le famiglie relegando gli uomini in appositi accampamenti e le donne e i bambini in altri), sessanta bambini sono morti per denutrizione (il reddito medio di ogni famiglia è di due dollari e mezzo al mese) e le compagnie che estraggono lo oro hanno guadagnato 35 mila sterline ». Queste cifre, meglio di qualsiasi discorso, danno il quadro delle tremende conseguenze della politica dei razzisti sudafricani, che operano con il silenzioso appoggio delle grandi società multinazionali.

Carlo Degl'Innocenti

Musica: si discute di riforma e di decentramento

Si è svolto, nella mattinata di domenica, a Roma, l'annunciato dibattito nell'Auditorio di Via della Conciliazione, sul tema: « La riforma delle istituzioni musicali e il loro decentramento democratico ».

L'iniziativa era stata promossa dal Consiglio d'azienda della gestione autonoma dei concerti di Santa Cecilia, in collaborazione con quello del Teatro dell'Opera, che ha così fatto la prima uscita dopo un lungo silenzio e dopo una parvenza di soluzione della sua crisi. Diciamo parvenza, perchè non si comprende davvero come il direttore del Conservatorio di Santa Cecilia, maestro Jacopo Napoli, possa avere accettato, compatibilmente con la sua carica didattica, quella di consulente artistico del Teatro dell'Opera. Se l'accettazione significa che al Conservatorio l'illustre maestro non ha niente da fare, occorrerà « distaccarlo» completamente al Teatro dell'Opera, dove il da fare dovrebbe essere molto.

Chiusa la premessa, diciamo che al dibattito — ne era moderatore Benedetto Ghiglia — hanno partecipato Giuseppe Scanni per il PSI, Luigi Pestalozza per il PCI, Paolo Cabras per la DC, Oscar Mammì per il PRI.

Giuseppe Scanni ha inserito la crisi degli enti musicali in quella generale del Paese, polemizzando con le ipocrisie dei precedenti governi (entro il 1974 doveva essere presentata al Parlamento la legge di riforma predisposta dal ministero competente) e sostenendo che, nel complesso, quelli lirici e sinfonici hanno funzionato meglio di altri enti peraltro più costosi.

Luigi Pestalozza ha dato della crisi una connotazione diversa da quelle degli anni trascorsi. Siamo di fronte a una crisi di crescenza — ha detto — che giustifica il disegno di legge presentato dal PCI, mirante alla diffusione delle attività musicali in nuovi settori di pubblico. Ciò — ha precisato Pestalozza — viene anche documentato dalle varie iniziative, già in atto in Emilia, a Torino, a Genova e altrove, intese, non a ridurre, bensì ad allargare l'area della produzione. Gli enti musicali possono quindi esigere una riforma che non sia restrittiva o punitiva. Occorre modificare la struttura degli enti per allargare la loro destinazione sociale.

Paolo Cabras ha tenuto a chiarire che nella DC non esistono dei « cattivi » che vogliono distruggere o ridimensionare gli Enti, ma che occorre dare agli Enti un nuovo modo di essere, risolvendone la crisi con nuove alleanze nell'arco politico e sociale.

Oscar Mammì ha premesso che occorre, certo, difendere gli ottomila dipendenti degli Enti musicali, ma si è dichiarato contrario all'espansione delle spese a cuor leggero, come al far ricorso, per l'ennesima volta, a « leggine » di ripiano dei disavanzi. Ma ha anche prospettato la soluzione di tutti i mali nell'ampliamento delle competenze del ministero dei Beni Culturali, che sottragga la musica alle sorti del turismo.

Al dibattito ha partecipato un agguerrito pubblico di giovani, che ha trovato un po' « televisiva » la tavola rotonda, cioè distaccata dal pubblico vero e dalle sue esigenze

Nel pomeriggio di sabato, si era verificata all'Auditorio di Via della Conciliazione una straordinaria affluenza di giovani « ammessi » alla prova generale di un concerto diretto da Màrkevic, ma all'entusiasmo dei giovani, anziché con una prospettiva di nuove iniziative per il loro accesso alla musica, si è risposto chiamando la forza pubblica. E così, al dibattito di cui stiamo riferendo, i giovani non hanno mancato di esprimere tutto un loro profondo risentimento per l'abbondanza di belle parole e per il continuo rinvio dei loro problemi.

Pensiamo che sarà necessario riprendere e mantenere i contatti con questi giovani ai quali, del resto, sono destinate le iniziative già intraprese dal Consiglio di azienda della gestione concertistica di Santa Cecilia, come tutte le altre miranti alla riforma delle istituzioni musicali.

Prima del dibattito, l'orchestra e il coro di Santa Cecilia (diretti dal maestro Marco Della Chiesa) hanno eseguito la *sinfonia* del *Barbiere di Siviglia* e *Alleluja* di Haendel, dopo il dibattito alcuni solisti del corpo di ballo del Teatro dell'Opera hanno appunto espresso la loro disponibilità a una nuova, giovane e democratica gestione delle attività musicali.

e. v.

A Roma il nuovo musical di Garinei e Giovannini

Un posto a tavola per il Padreterno

Un secondo diluvio universale, poi rinviato, è il tema dello spettacolo di cui sono interpreti principali Johnny Dorelli, Paolo Panelli e Bice Valori

In vicinanza delle feste natalizie, e nell'incombere dell'Anno santo, Garinei e Giovannini sfornano a Roma, al Sistina, il loro nuovo spettacolo, maliziosamente accordato con la duplice occasione: *Aggiungi un posto a tavola*. La vicenda, che con libertà si ispira al libro di due umoristi inglesi, i quali si firmano David Forrest, risparmiando un nome e un cognome, ripropone infatti il vetusto argomento del diluvio universale.

Sembra, dunque, che il Signore ci riprovi. L'umanità attuale lo ha disgustato, e allora perisca. Tuttavia se ne salverà un campione, destinato a riprodursi per dar vita a una nuova, migliore stirpe. La scelta del Padreterno è caduta su un anonimo paesello, e il giovane parroco Don Silvestro, cui Dio parla per telefono o direttamente, dall'alto dei cieli, dovrà occuparsi della faccenda. Difficile è intanto, per Don Silvestro, convincere le sue pecorelle dell'imminenza della sciagura; ma qualche miracoletto, benignamente somministrato, servirà all'uopo. Tutti, perciò, si applicano a fabbricare l'Arca. Casto per vocazione, distratto per natura e turbato dalle affettuose profferte della figlia del sindaco, la giovanissima Clementina, Don Silvestro quasi dimentica poi un capitolo importante della sua impresa: bisogna che, prima di imbarcarsi, uomini e donne del paese si giacciano insieme, a coppie, per assicurare un pronto avvio della futura generazione.

Ed ecco Don Silvestro, che ha bella voce, improvvisarsi canoro ruffiano, mentre Dio cura la « regia » di una notte di luna tra le più suadenti. Altro impiccio: arriva sul luogo una esperta, procace sgualdrina, Consolazione, e i maschi vanno da lei, abbandonando le loro mogli. Occorrerà che qualcuno tenga a lungo occupata quella professionista. Questo qualcuno è l'unico scapolo del villaggio, Toto; ma sarà necessario che Dio gli restituisca la virilità perduta. E la cosa finirà, felicemente, col matrimonio di Toto e di Consolazione.

L'ostacolo più grosso verrà comunque dal sindaco, che si chiama Crispino come il santo protettore locale. Egli prima nega il legname, di sua proprietà, per la costruzione dell'Arca. Sconfitto su questo punto, grazie a scaltri stratagemmi, Crispino, il quale si professa laico e ateo, ma è un vero conformista, avverte le autorità di quella che giudica una pazzia collettiva. Giungono, a bloccare la salita della gente sull'Arca, i gendarmi e un immenso Cardinale. Il popolo s'inchina al potere politico e religioso, sull'arca rimangono soli Don Silvestro e l'innamorata Clementina. Il Signore, cocciuto, dà inizio egualmente al diluvio. Ma Don Silvestro non può né intende abbandonare i suoi amici, i suoi compagni. E se nemmeno un uomo si salva, niente generazione futura. Dio è costretto a rinunciare al suo proposito.

A parte qualche raro accenno alle questioni nostre, italiane, *Aggiungi un posto a tavola* si svolge in una dimensione astratta, ma pencolante piuttosto dal lato di quel mondo agricolo statunitense, che l'operetta e il *musical* d'oltreoceano hanno ripetute volte celebrato. L'esempio immediato che viene in mente, sotto il profilo figurativo (i costumi, come la lignea scena multipla e mobile, sono di Giulio Coltellacci) e coreografico (questo aspetto è curato da Gino Landi), è quello di *Sette spose per sette fratelli*. Nelle musiche di Armando Trovaioli è inoltre avvertibile, per l'abile elaborazione di motivi religiosi, un riflesso dell'esperienza, anch'essa anglo-americana, di opere come *Jesus Christ Superstar* e *Godspell*. La moderata irriverenza di tali prodotti, utili tutto sommato alla causa di una Chiesa che non voglia chiudersi interamente al nuovo, si ritrova anche nella tematica della commedia di Garinei e Giovannini; dove, per dirne una, il problema del celibato dei preti è affrontato criticamente, ma rinviandone la soluzione: l'idillio di Don Silvestro e di Clementina è assai breve, il sacerdote tornerà alla sua parrocchia.

Peraltro, l'ascendenza nazionale di *Aggiungi un posto a tavola* si riscontra, abbastanza allegramente, nei momenti più salaci, beffardi e, se vogliamo, sbracati della favola: quelli che si addensano attorno al personaggio della prostituta Consolazione, cui Bice Valori conferisce un piglio gagliardo e una gustosa comunicativa, equilibrando così la grazia un po' affettata di un Johnny Dorelli che, nelle vesti di Don Silvestro, conferma a ogni modo una crescente padronanza della ribalta. Paolo Panelli è il sindaco, e gli si offrono spunti per situazioni e battute di buon risalto comico; Daniela Goggi (sorella di Loretta) è una disinvolta Clementina, Ugo Maria Morosi un colorito Toto. Danzatori e cantanti sono ben addestrati ed efficienti; Renato Turi porge adeguata voce al Signore.

Il testo (cui ha collaborato Iaia Fiastri) ha alti e bassi, né manca di lungaggini e iterazioni. Ma l'involucro spettacolare appaga l'occhio del pubblico: la visione un tantino disneyana dell'Arca di Noè, con quelle grandi maschere di animali, l'inizio del diluvio risolto con proiezioni cinematografiche, la successiva apparizione dell'arcobaleno sono effetti tutti riusciti, di rapida presa. Il colpo da maestri, però, Garinei e Giovannini lo fanno proprio alla fine, con quel colombo (rappresentante di Dio) che, dalla galleria, vola in diagonale ad appollaiarsi sulla sedia lasciatagli libera alla tavola festiva. Complimenti all'ammaestratore.

Alla «prima», gran successo.

Aggeo Savioli

Nella foto: *Johnny Dorelli e Daniela Goggi.*

Proposta teatrale di allievi della Accademia

Gli allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica hanno organizzato, parallelamente allo svolgimento degli esami di ammissione, una settimana di lotta e di protesta contro lo stato di paralisi provocato dall'inglobamento dell'istituzione nei « decreti delegati » per la scuola.

Nel quadro di tale iniziativa si è costituito un gruppo a carattere cooperativistico, il quale ha lavorato su alcuni testi ispirati a un evento storico di grande importanza, la rivoluzione spartachista in Germania: da tali testi, cioè *Tamburi nella notte* di Brecht, *Uomo massa* e *Oplà, noi viviamo* di Toller, è stato tratto uno spettacolo dal titolo *Oplà*, che sarà proposto da domani a sabato, gratuitamente (ogni sera alle 20,15), nella sala dell'ONPI — Opera Nazionale Pensionati d'Italia — in via Gioacchino Ventura 60 (presso via della Pineta Sacchetti), nell'intento di aprire un dibattito sia con gli ospiti dell'istituto sia con gli abitanti del quartiere.

Il gruppo, denominato Piccola Cooperativa Teatrale, è composto degli attori Gianni Caliendo, Maretta De Carmine, Antonello Fassari, Ivana Giordan, Marina Locchi, Gigi Ottoni, Giancarlo Zappacosta, del regista Walter Pagliaro, dello scenografo Guido Battaglia, dell'aiuto scenografo Nuccio Cannata, della costumista Mary Valles.

L'EUROPEO
QUESTA SETTIMANA

- SERVIZIO RICERCHE -
IL FASCICOLO SPECIALE PER INSEGNANTI E STUDENTI E' DEDICATO QUESTA SETTIMANA A "LE ORIGINI DELLA MUSICA FOLK".

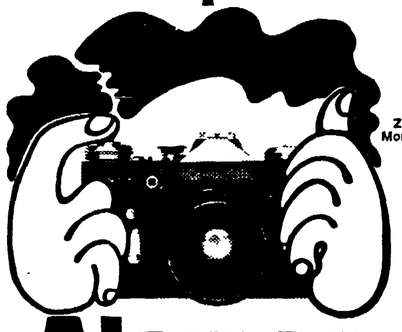
- CITTA' DEL CAPO -
L'INVIATO DELL'EUROPEO E' ANDATO DAL DOTTOR BARNARD E GLI HA DETTO: " IN ITALIA LA SUA OPERAZIONE E' STATA DEFINITA UNA ACROBAZIA DA CIRCO EQUESTRE".

- ADDIS ABEBA -
LE ORE TRAGICHE DEL NEGUS NEL RACCONTO DEGLI INVIATI DELL'EUROPEO, CHE HANNO VISSUTO NELLA CAPITALE TRA I RIBELLI E RITREI.

- AMMAN -
ORIANA FALLACI INTERROGA RE HUSSEIN DI GIORDANIA SULLA NUOVA SITUAZIONE DOPO IL RICONOSCIMENTO ALL' ONU DEI PALESTINESI.

L'EUROPEO
È UN PERIODICO RIZZOLI

gli obiettivi più obiettivi



Atemsa
foto ottica
vi aiuta a vedere, conoscere, fotografare

gli obiettivi dei prodotti della Atemsa Foto Ottica sono all'avanguardia mondiale. Provengono dalle industrie altamente specializzate nel settore. Montati su apparecchi pratici che garantiscono prestazioni di valore assoluto, a prezzi altamente competitivi.

In catalogo:
Macchina 24 x 36 con simboli sull'obiettivo: SMENA SYMBOL ☐ Macchine automatiche ottica fissa mirino galileiano 24 x 36: SOCOL, ZORKI 10 ☐ Macchine con obiettivi intercambiabili mirino galileiano 24 x 36: FED 4L, ZORKI 4K ☐ Reflex biottica 6 x 6: LUBITEL 2 ☐ Monoreflex 24 x 36: ZENIT E ☐ Fotofucile con ZENIT ES ☐ Monoreflex 6 x 6: ZENIT 80, KIEV 60 ☐ Panoramica 24 x 54: HORIZONT ☐ Cinepresa: QUARZ SUPER 8 ☐ Proiettore: RUSS bipasso ☐ Moviola: KUPAWA SUPER 8 ☐ Ingranditore: UPA 5 ☐ BINOCOLI 6 x 24 - 7 x 50 - 8 x 30 - 12 x 40 ☐

Atemsa Foto Ottica - 20124 milano - via castaldi 11 - tel. 654031
concessionaria esclusiva per l'italia della Foto Ottica Sovietica

RAI TV

controcanale

ANNA SI RIVELA — *L'ultima scena della quinta puntata di* Anna Karenina *è stata forse la migliore dell'intero teleromanzo: l'unica nella quale, finalmente, sia balenata la sostanza autentica del dramma e del tormento della protagonista. Nelle sue lunghe risposte agli interrogativi di Daria, Anna ha rivelato di essere, pur nelle lancinanti contraddizioni che continuamente minacciano di travolgerla, pur nell'intreccio di ribellione e di senso di colpa che la divora e la conduce spesso a maturare un inesorabile disegno di morte, una donna estremamente lucida. La sua, infatti, più che una confessione, è stata un'analisi spietata della sua condizione. Ed è emerso dalle sue parole, finalmente, come per lei (chiusa tra la ricattatoria magnanimità di Karenin e l'egoismo di Vronski) non possano esserci che la solitudine e l'ostracismo, un ostracismo dal quale in realtà non potrebbe salvarla nemmeno il divorzio, dal momento che ella potrebbe acquistare un marito solo perdendo il figlio, o viceversa. Anna vorrebbe vivere in coerenza con sé stessa, ma la società glielo vieta: e, in perfetta consonanza con le leggi della società, glielo vietano anche i due uomini della sua vita, ambedue dominati dalla logica delle convenzioni. Vronski non è diverso da Karenin, in questo senso, anche se dice di amarla e in effetti a modo suo l'ama (ma, del resto, a modo suo l'ama anche Karenin): è la « condizione maschile » che determina il suo comportamento. E questo suggerisce Anna quando, sulle scale del teatro, gli mormora: « Se tu soffrissi quanto soffro io! » che non è una frase dettata da desiderio di rivalsa, ma l'istintiva constatazione della discriminazione radicale che la società erige tra uomo e donna.*

Una scena rivelatrice, dicevamo: magnificamente recitata da Lea Massari che ad ogni frase, all'alterno succedersi di diversi sentimenti nell'animo del suo personaggio, ha conferito una sottile e immediata espressività. Ma il guaio è che questa scena è venuta a conclusione della penultima puntata, quando l'interpretazione della vicenda era già stata solidamente impostata e ribadita; e, d'altra parte, s'è trattato soltanto di parole, che non potevano, da sole, rovesciare i termini del racconto. Fino a quel momento, la storia di Anna, costantemente richiusa in una dimensione privata, era stata pervasa dal senso della « colpa », ribadita dal comportamento stesso della protagonista: per la prima volta in questa scena Anna diceva: « io non mi sento colpevole ».

Ma come credere a questa sua ribellione? Come crederle se tutte le puntate precedenti ci avevano detto il contrario? Se nulla o quasi si è visto del mondo circostante, delle cause e delle componenti sociali del suo tormento? Perfino scene come quella della breve apparizione in teatro che avrebbero potuto essere condotte in modo da analizzare se non altro le ragioni dell'isolamento della « reproba », sono risultate sfuocate e di maniera. Nulla si è visto della nuova vita di Anna e Vronski, e per questo le liti tra i due hanno rischiato anch'esse di apparire conseguenze fatali della « maledizione » che si accompagna sempre alla « passione colpevole ». In realtà, in questo romanzo si è parlato anche troppo e tuttavia si son taciute le riflessioni, le osservazioni, le analisi e i riferimenti che nell'opera di Tolstoi fanno della vicenda di Anna un caso esemplare della mostruosa disumanità di un'organizzazione sociale fondata sull'oppressione e sullo sfruttamento.

La verità è che quelle riflessioni, osservazioni, analisi, avrebbero dovuto essere tradotte in azioni e in immagini, visto che questa è la base di uno sceneggiato televisivo: e se non si riteneva possibile questa trasposizione, era meglio rinunciare all'iniziativa, come abbiamo detto sin dall'inizio.

La stessa vicenda di Levin, del resto, è stata punteggiata da prediche ridondanti: ma non si è avuto che qualche pallido riflesso del mondo contadino nel quale si radicava. E così, anch'essa è apparsa debole, privata, e, per giunta, del tutto estranea all'altra. Soltanto un alibi per la pretesa fedeltà degli autori televisivi all'originale tolstoiano, che è rimasto, invece, tutto al di fuori del video.

g. c.

oggi vedremo

QUARANTA GIORNI DI LIBERTA' (1°, ore 20,40)

Stefano Satta Flores, Luca Dal Fabbro, Raoul Grassilli, Andea Giordana. Corrado Gaipa e Silvio Spaccesi sono gli interpreti della terza ed ultima parte dell'originale televisivo scritto da Luciano Codignola e diretto da Leandro Castellani.

La trasmissione di stasera illustra il tragico epilogo dei « quaranta giorni di libertà »: la Repubblica dell'Ossola, infatti, sarà stroncata dal violento ritorno dei nazisti.

GIALLO VERO (1°, ore 21,55)

Si conclude oggi il programma-inchiesta curato da Enzo Biagi. *Giallo vero* offre stasera la ricostruzione del « caso De Mauro »: il giornalista Mauro De Mauro venne sequestrato e fatto scomparire la sera del 17 settembre 1970 a Palermo. Da allora, è svanito nel nulla. Sino ad ora, sono state formulate molte ipotesi ma non è stata raggiunta nessuna certezza, sebbene da più parti si indichi la mafia responsabile. Il programma di Biagi, ancora una volta, non intende (e non potrebbe, del resto) svelare un mistero, ma porre un interrogativo. Come può un uomo sparire sotto gli occhi di tutti, senza lasciar traccia?

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Bianconero
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
14,15 Una lingua per tutti
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 La casa di ghiaccio - Narvik e il lupo
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,15 La fede oggi
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Quaranta giorni di libertà
21,55 Giallo vero
22,45 Telegiornale

TV secondo

17,30 TVE
18,15 Notizie TG
18,25 Nuovi alfabeti
18,45 Telegiornale sport
19,00 L'allenatore Telefilm.
19,40 I dubbi di una moglie Telefilm.
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Un mare da salvare
22,00 Voci liriche dal mondo

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,35: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Ma guarda che tipo!; 14,05: L'altro suono; 14,40: Simone Weill, operaia della verità (2); 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Effortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Nozze d'oro; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radioteatro: « La torre delle streghe »; 22,10: I Weill, operaia della verità; 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Canzoni; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: Il distintissimo; 21,29: Popoff;

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Simone

Radio 3°

ORE 8,30: Trasmissioni speciali - Concerto di apertura; 9,30: Musiche di M. Rostropovich; 10: La settimana di Chopin; 11: La radio per le scuole; 11,40: Musiche strumentali di Bela Bartok; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Archivio del disco; 15,25: Lo oratorio barocco in Italia; 16,45: Musiche di F. Chopin; 17,10: Appuntamento con « Il balletto »»; 17,50: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Gli hobbies; 18,30: Donne 70; 18,45: Lo stato verso l'automazione; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca: « Otello », direttore H. von Karajan; 21: Il giornale del Terzo - Sette arti:

Uno spettacolo d'eccezione giovedì sera a Roma

Danze popolari dall'Ossezia

Dopodomani sera, giovedì 12 dicembre, il noto complesso folcloristico del Caucaso « Kaft » sarà protagonista di un unico, straordinario recital, alle 21, al Palasport romano. Lo spettacolo è allestito dall'Associazione Italia-URSS in collaborazione con la Regione Lazio.

Grande Compagnia di Danze Popolari, « Kaft » annovera in organico quaranta elementi, e si propone di illustrare il vasto patrimonio culturale del popolo ossetico, conservato e valorizzato in tutta la sua ricchezza: *suites* coreografiche, musiche originali e brani sceneggiati veri e propri formano il repertorio del gruppo.

La Repubblica Socialista Sovietica Autonoma dell'Ossezia del Nord è una delle sedici repubbliche autonome della RSFSR (Federazione Russa). Gli abitanti dell'Ossezia del Nord sono più di mezzo milione su una superficie di ottomila chilometri quadrati, e l'ottanta per cento sono Osseti. Questi ultimi appartengono al gruppo iranico della famiglia indoeuropea: dello stesso ceppo linguistico fanno parte anche i persiani, i curdi e gli afgani. Gli Osseti (antichi Alani) sono collegati da una rete di rapporti complessi e multiformi alle altre popolazioni caucasiche — in particolare, ai georgiani: la rappresentazione del « KAFT » conta, infatti, anche un balletto tradizionale della Georgia — e ciò stimola la crescita continua dell'interesse sempre più diffuso per questo popolo.

Da oggi a Roma la Settimana del film arabo

Ad iniziativa del Centro per le relazioni italo-arabe si apre oggi a Roma la seconda Settimana del film arabo.

La manifestazione si inaugurerà con un film del regista tunisino Rachid Ferchiou (*Yusra*) e si concluderà, sabato, con la presentazione di *Al asfur* («Il passero»), che fa parte di una trilogia del regista egiziano Youssef Chahine.

La rassegna comprenderà inoltre un lungometraggio algerino (*L'eredità*) di Mohamed Bouamari presentato con successo in novembre alle giornate cinematografiche di Cartagine, un altro film tunisino ed alcuni cortometraggi realizzati in Marocco, Libano e Sudan.

Le proiezioni avranno inizio alle ore 17,30 di ogni giorno nella sala cinematografica dell'ANICA.